In un clima di appassionata partecipazione Tortorella ha concluso il XIII congresso della Federazione del PCI

Il lavoro dei comunisti per mobilitare le masse nella battaglia di trasformazione della società

Riflessione attenta e profonda per corrispondere sempre meglio ai compiti nuovi – La funzione di lotta e di governo: un connotato ormai permanente della nostra azione – Una svolta è indispensabile per risanare il Paese – L'opera di chiarimento e convinzione tra i giovani e gli studenti perchè contribuiscano al progetto di rinnovamento di cui l'Italia ha bisogno

Un aspetto dell'assemblea durante i lavori del congresso

[illegible] compagno Aldo Tortorella, della Direzione, ha concluso domenica sera il XIII congresso della Federazione romana del PCI, al cinema Appio. L'intervento di Tortorella è giunto dopo un ampio e approfondito dibattito protrattosi per tre intense giornate di lavoro [illegible] che hanno preso la parola, e molti altri hanno dovuto rinunciare a parlare per mancanza di tempo.

Questo rinnovato congresso della Federazione comunista romana ha esordito il compagno Aldo Tortorella, accolto dai delegati e dai compagni, dai cittadini che gremivano nei settori della platea e sui [illegible] con un caloroso applauso, più volte ripetuto e ininterrotto [illegible] poteva essere l'occasione per celebrare le vittorie che rappresentano [illegible] grande significato politico il nostro partito ha conseguito in questi anni nella capitale e nel Lazio. La nostra influenza elettorale si è accresciuta [illegible] nelle elezioni del 15 giugno 1975 e del 20 giugno 1976, siamo forza dirigente della Regione, della Provincia, in moltissimi comuni a Roma siamo diventati partito di maggioranza relativa e grazie a questa nostra avanzata – per la prima volta nella storia dell'Italia unita – la capitale è governata dai partiti che sono espressione della classe operaia, delle forze lavoratrici, delle più vaste categorie popolari.

Potevamo dunque celebrare, e con giusta ragione, le nostre vittorie. Consapevoli delle grandi responsabilità che incombono su di noi, oggi forse più di ieri abbiamo invece impostato questo congresso in una prospettiva e in una ricerca assai profonde, attente al fine di corrispondere sempre meglio ai compiti nuovi che ci attendono. E abbiamo compiuto una analisi rigorosa intorno a noi, del che stanno di fronte al popolo romano e al Paese intero, una sollecitudine, dopo le elezioni amministrative, ma cercando i punti deboli, e le carenze che il nostro partito registra nel funzionamento e nell'orientamento, allo scopo di superarli positivamente.

Talune difficoltà non mancano – ha osservato Tortorella – e il dibattito ne ha [illegible] un clima di entusiasmo e di appassionato impegno politico. Il compagno Aldo Tortorella, della Direzione, ha concluso domenica sera il XIII congresso della Federazione romana del PCI, al cinema Appio. L'intervento di Tortorella è giunto dopo un ampio e approfondito dibattito protrattosi per tre intense giornate di lavoro [illegible] che hanno preso la parola, e molti altri hanno dovuto rinunciare a parlare per mancanza di tempo.

Questo rinnovato congresso della Federazione comunista romana ha esordito il compagno Aldo Tortorella, accolto dai delegati e dai compagni, dai cittadini che gremivano nei settori della platea e sui [illegible] con un caloroso applauso, più volte ripetuto e ininterrotto [illegible] poteva essere l'occasione per celebrare le vittorie che rappresentano [illegible] grande significato politico il nostro partito ha conseguito in questi anni nella capitale e nel Lazio. La nostra influenza elettorale si è accresciuta [illegible] nelle elezioni del 15 giugno 1975 e del 20 giugno 1976, siamo forza dirigente della Regione, della Provincia, in moltissimi comuni a Roma siamo diventati partito di maggioranza relativa e grazie a questa nostra avanzata – per la prima volta nella storia dell'Italia unita – la capitale è governata dai partiti che sono espressione della classe operaia, delle forze lavoratrici, delle più vaste categorie popolari.

Potevamo dunque celebrare, e con giusta ragione, le nostre vittorie. Consapevoli delle grandi responsabilità che incombono su di noi, oggi forse più di ieri abbiamo invece impostato questo congresso in una prospettiva e in una ricerca assai profonde, attente al fine di corrispondere sempre meglio ai compiti nuovi che ci attendono. E abbiamo compiuto una analisi rigorosa intorno a noi, del che stanno di fronte al popolo romano e al Paese intero, una sollecitudine, dopo le elezioni amministrative, ma cercando i punti deboli, e le carenze che il nostro partito registra nel funzionamento e nell'orientamento, allo scopo di superarli positivamente.

Talune difficoltà non mancano – ha osservato Tortorella – e il dibattito ne ha [illegible] audace e ben chiaro a tutti però che esse derivano non già da scontri ma dalle vittorie che abbiamo ottenuto, dalle grandi avanzate che abbiamo registrato, dai compiti nuovi cui siamo stati chiamati dal consenso popolare. È dunque con questi compiti, con questi problemi, con questa nuova realtà che dobbiamo misurarci.

Quella che abbiamo evidenziato dopo la precedente riunione di predominio democristiano a Roma e nel Paese, e alla situazione di crisi acutissima, ma in progressiva evoluzione che si ripropongono drammaticamente sono tenaci e forte mente radicate. La nostra linea non può essere facile: la nostra azione priva di difficoltà, nessuno stupore dunque se questa nostra scelta provoca perplessità e incomprensioni. Ma è appunto nel confronto con la realtà, nella capacità di collegare e di indirizzare positivamente le spinte, nella azione diretta ma coerente e rigorosa che un partito rivoluzionario come il nostro dimostra di saper svolgere pienamente la propria funzione.

Una funzione – abbiamo ripetuto anche in questo congresso – di lotta e di governo a un tempo. Dobbiamo respingere nettamente la tesi di chi pretende di dimostrare che si questa linea noi comunisti ci saremmo arrestati solo dopo il 20 giugno. A contrario si tratta di una scelta maturata in anni lontani, di un connotato ormai permanente della nostra impostazione politica e della nostra azione concreta. Proprio in virtù di questa linea, del resto, siamo andati estendendo e rafforzando la nostra presenza in ogni settore della società.

Avvertiamo dunque pienamente – ha proseguito Tortorella – la nostra responsabilità e il ruolo che ci spetta in questo sforzo nazionale per il rinnovamento e il risanamento del Paese, per far uscire l'Italia da una crisi gravissima che tartassa per molti anni i ceti popolari hanno tentato di occultare al fine di impedire la nostra avanzata.

Più volte abbiamo espresso la nostra posizione: questo governo abbiamo detto che esso non è il nostro governo, che non è adeguato alla gravità della situazione e non risponde ai bisogni del paese. E l'urgenza, a riprova delle nostre [illegible] conservatori che tartara permanente, che [illegible] dato un nuovo di avere e respingiamo la concezione [illegible] che era Gramsci definiva dell'autonomia intesa come luogo in cui si passa acquistare una sorta di [illegible] morale sociale, una specie di superiorità [illegible]. Dobbiamo [illegible] le [illegible] [illegible] che [illegible] sono gli strumenti [illegible] classi popolari possono liberarsi dalla schiavitù [illegible] e della subalternità per costruire in modo [illegible] e consapevole [illegible] di una società [illegible].

Quindi, non meno critica e meno severa, ma più severa, più critica, più ricca, più sperimentatrice di questo che ha bisogno il nostro Paese. Con [illegible] e [illegible] troppo evidente – che non debba essere condotta con vigore la battaglia per trasformare l'università e la scuola, per realizzare un profondo rinnovamento dei contenuti e dei metodi, per rendere adeguate le condizioni materiali in cui i giovani sono chiamati ad impegnarsi. Proprio [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible]